

## LA VARIETÀ LINGUISTICA NELL'IRAN ACHEMENIDE \*

0. Quello che segue è un tentativo di identificare possibili elementi di varietà linguistica<sup>1</sup>, cioè di ricostruire la situazione linguistica, in un universo definito sincronicamente e arealmente come l'Iran occidentale (particolarmente la Perside) del V secolo a.C.

Per motivi di omogeneità è esclusa dalla considerazione la documentazione linguistica avestica, che, oltre a presentare complessi problemi interpretativi relativi alle stratificazioni areali e diacroniche del testo<sup>2</sup>, si riferisce a referenti etnogeografici sulla

\* Per sigle bibliografiche vedi sotto, pp. 69-72; sono siglati solo i titoli che hanno più d'una occorrenza. Le sigle relative alle iscrizioni achemenidi (versione anticopersiana) sono secondo Kent 1952 (e modifiche in Mayrhofer 1978b, cfr. le concordanze ivi 37-47), con l'avvertenza che non si riferiscono a testi reali, ma a unità teoriche testuali semantiche (cfr. nota 29 sotto); la trascrizione per l'elamico è quella tendenzialmente fonemantica di Hallock 1969 (ai cui testi si riferiscono le sigle PF). In quanto segue 'anticopersiano' (e quindi 'avestico', ecc.) mantiene la polisemia dell'uso corrente, e si riferisce a: (1) grafia cuneiforme della prima delle tre versioni dei testi delle iscrizioni achemenidi (su ciò cfr. § 2.1); (2) varietà linguistica fissata(-e) in quella grafia; (3) varietà usata(-e) in uno stato di lingua sincronicamente determinato (« antico ») da 'persiani' (*Pārsa-* ≈ *Πέρσαι* ecc.) e/o in un'area geograficamente definita come 'Persia' (*Pār-sa-* ≈ *Περσίς* ≈ *Fārs* ecc.); coerenza semantica assoluta richiederebbe la virgolettatura (come fanno alcuni autori: cfr. note 25-26 sotto) negli usi (1) e (2) sopra.

Ringrazio O. Carruba, C. Cristilli, C. Montella, i cui interventi al convegno sulla varietà linguistica presso l'IUO (febbraio 1981) mi hanno consentito di precisare meglio aspetti della versione originaria di questo scritto; i colleghi W. Eilers (Würzburg), R. N. Frye (Harvard), M. Mayrhofer (Wien), R. Schmitt (Saarbrücken), O. Szemerényi (Freiburg i.Br.) per avermi gentilmente inviato estratti di difficile reperimento; e i colleghi G. Gnoli, D. Silvestri e M. Taddei per aver amichevolmente discusso con me numerosi problemi di dettaglio e letto il dattiloscritto.

1. Su 'varietà' cfr. § 1.2 sotto.

2. Sulla posizione linguistica dell'avestico e i suoi rapporti con l'anticopersiano cfr. Tedesco 1921, W. B. Henning, *The disintegration of the Avestic studies*, « TPS », 1942, pp. 40-56, Hoffmann 1958, Sharifi 1971, G. L. Windfuhr, *Diacritic and distinctive features in Avestan*, « JAOS », 91 (1971), pp. 104-24, Windfuhr 1972a; e inoltre le rassegne bibliografiche generali: J. Duchesne-Guillemin, *L'étude de l'iranien ancien au vingtième siècle*, « Kratylos », 7 (1962), pp. 1-44 [1904-1960] e Benveniste 1970 [1962-

cui interpretazione l'accordo tra gli studiosi è minimo<sup>3</sup>, e quindi è scarsamente utile alla ricostruzione etnolinguistica.

Dopo una nota terminologico-concettuale che orienta il lettore sull'approccio varietistico adottato (§1), una presentazione dei materiali linguistici che si riferiscono all'area in esame (§2), e una rassegna delle prime individuazioni dei diversi tipi di variabilità nella letteratura scientifica (§3), sono brevemente esplicitate ed analizzate alcune inferenze comunemente effettuate nella ricostruzione della situazione etnolinguistica dell'Iran ache-menide (§4); seguono una rassegna delle principali ricostruzioni avanzate in epoca moderna (§5), e la proposta di un modello di repertorio (§6).

1.1 In un mondo immaginario come quello descritto da Hudson, in cui tutti i membri di un aggregato sociale, circoscritto da confini naturali invalicabili a garanzia della totale endoglossia (nessun membro di altri aggregati può portare in esso la sua lingua, né suoi membri possono esportare la propria, sottraendola alla totale coincidenza tra parlanti e membri dell'aggregato sociale), parlano esattamente la stessa lingua, non ci può essere mutamento linguistico, né le circostanze della comunicazione o il contenuto degli atti comunicativi influenzano la forma linguistica, né il lessico si sottoarticola specializzandosi per singoli argomenti di discorso. Un mondo simile è l'unico che permetterebbe l'asserzione 'la comunità X parla la lingua Y'<sup>4</sup>.

Fare, come nelle righe che precedono, asserzioni contenenti il concetto 'lingua' (o 'dialetto', ecc.) significa seguire l'esigenza diffusa nel sapere comune preteorico di operare con categorie generali che permettano facilmente confronti o generalizzazioni<sup>5</sup>; ma corrisponde anche, sul piano teorico, all'esigenza

1968]; e speciali: per l'anticopersiano Mayrhofer 1970 [1963-1968] e Mayrhofer 1971 [1968-1970], per l'avestico J. Kellens, *L'avestique de 1962 à 1972*, « Kratylos », 16 (1971), pp. 3-30.

3. Cfr. da ultimo D. Monchi-Zadeh, *Topographisch-historische Studien zum iranischen Nationalepos*, Wiesbaden 1975; G. Gnoli, *Zoroaster's time and homeland. A study on the origins of Mazdeism and related problems*, Naples 1980.

4. Hudson 1980. 16-18.

5. È evidente quante maggiori possibilità operative forniscano asserzioni del tipo 'la lingua X differisce dalla lingua Y per i seguenti aspetti fonologici...' rispetto ad asserzioni del tipo 'X<sub>1</sub> differisce da Y<sub>1</sub>, X<sub>2</sub> differisce